

CLOUD 9 e DUGONG FILMS
presentano

IL BOEMO

un film di Petr Vaclav

ANTEPRIMA ITALIANA
34° Trieste Film Festival

FILM D'APERTURA

24 Gennaio 2023

UFFICIO STAMPA

Nicoletta Gemmi

+39 339 4589349

nicoletta.gemmi@gmail.com

DISTRIBUZIONE

Cloud 9

a.canvari@cloud9film.it

stefano.campanoni@gmail.com

CREDITS

Regia e sceneggiatura

Petr Vaclav

Interpreti

Vojtech Dyk.....Il Boemo
Barbara Ronchi.....La Gabrielli
Elena Radonicich....La Marchesa
Lana Vlady....
Alberto Cracco....

Solisti

Philippe Jaroussky
Emöke Baráth
Raffaella Milanese
Simona Šaturová
Juan Sancho
Krystian Adam
Sophie Harmsen

Fotografia

Diego Romero Suarez Llanos

Costumi

Andrea Cavalletto

Scenografia

Irena Hradecká
Luca Servino

Montaggio

Paolo Cottignola
Florent Vassault
Florent Mangeot

Casting Director

Stefania De Santis

Direzione Musiche

Vaclav Luks

Esecuzione

Collegium 1704

Prodotto da
Jan Macola, Mimesis Film
Marco Alessi, Dugong Films
Marek Urban, Sentimental Film
Katerina Ondrejková, Česká Televize

Il Boemo è una **coproduzione** Italia – Repubblica Ceca – Slovacchia

È stato sostenuto dal Ministero della Cultura - Dg Cinema,
Regione Veneto con il contributo della Veneto Film Commission,
Regione Liguria con il supporto della Liguria Film Commission,
Regione Sicilia con il supporto della Sicilia Film Commission,
Česká Televize e sviluppato con il supporto dell'Accademia di Francia a Roma – Villa Medici

LOGHI

LOGLINE

L'ascesa e il declino del compositore Settecentesco Josef Mysliveček, noto in Italia come “il Boemo” al tempo uno dei compositori di opera più ricercati da corti e teatri.

Sempre in viaggio per il Bel Paese, amico e ispiratore di Mozart il suo successo è inarrestabile ma l'amore impossibile per una nobildonna sposata cambierà la sua musica e la sua vita.

SINOSI

Josef ha ventisei anni quando lascia la sua Praga e la sicurezza del mulino di famiglia, per inseguire il suo sogno: diventare compositore d'opera. Venezia 1764, Josef è da po' co ha conduce una vita precaria mentre cerca di introdursi nei circoli musicali, nonostante il suo cognome, Mysliveček, suoni impronunciabile.

A una festa in maschera incontra una Marchesa libertina di cui presto diventa l'amante. Sarà lei a introdurlo nei più raffinati ambienti culturali veneziani, e iniziarlo ai piaceri lussuriosi e mondani, esortandolo ad abbandonare la sua educazione provinciale, a favore di un'esistenza edonistica. Il suo talento non passa inosservato e grazie al sostegno dei suoi nuovi amici, Josef riesce ad ottenere una straordinaria commissione: scrivere un'opera per il Teatro San Carlo, interpretata dai più grandi cantanti del suo tempo. Sarà un clamoroso successo e in pochi anni, diventa uno dei compositori più prolifici e ricercati dell'epoca. Sempre in viaggio per le fiorenti corti e Repubbliche del Bel Paese, assoggettato alle richieste di nobili e re, ha amori e amicizie discontinue. Frequenta l'alta società ma sarà l'incontro con una nobildonna a fargli scoprire il vero l'amore, ricco di nobili sentimenti, ma purtroppo impossibile.

Il tormento amoroso lo porterà alla rovina. Josef è destinato a bruciarsi. La sua caduta sarà epica ma la sua musica gli rimarrà fedele per l'eternità.

NOTE DI REGIA

«Quella di **Josef Mysliveček** è la storia di un uomo che abbandona le sue sicurezze di cittadino rispettato in una città di provincia per seguire un desiderio rischioso: affermarsi come compositore d'opera in un Paese importante per la musica europea del tempo.

In pochi anni grazie al suo talento e un po' di fortuna, vive una brillante ascesa. Il suo sogno sembra realizzarsi ma, come spesso accadeva agli artisti, andrà incontro a una rovinosa caduta. Per realizzare questo film mi sono immerso negli archivi, nella lettura di tutto ciò che era disponibile per comprendere a fondo lo spirito del tempo, la musica di **Mysliveček** e i suoi contemporanei. Volevo raccontare quell'epoca così particolare della seconda metà del Settecento, in modo intimo e contemporaneo, utilizzando camera a mano, luce naturale e ambienti dal vero. Il film è girato quasi interamente in Italia dove, dopo una lunga e accurata ricerca, ho trovato quei luoghi, dimore, chiostri, che ancora oggi custodiscono e preservano l'autenticità dell'epoca».

IN CONVERSAZIONE CON PETR VACLAV

Racconti la storia di un personaggio realmente esistito, chi era il compositore Josef Mysliveček?

Josef Mysliveček nacque a Praga nel 1737 figlio di un rispettato mugnaio. Studiò molitura e solo all'età di venticinque anni osò venire meno ai piani che suo padre aveva deciso per lui: rinunciò alla sicurezza di una vita nella provincia per inseguire il suo sogno.

Si trasferì a Venezia e dopo quattro anni ottenne la sua prima incredibile commissione: scrivere un'opera per il Teatro San Carlo di Napoli, il più grande dell'epoca, dove si esibivano i cantanti più celebri.

Non esistono fonti storiche che documentano come sia avvenuto questo rapido progresso nella sua carriera. Ho cercato di immaginarlo. E' qui che inizia il film.

Volevo raccontare la storia di un uomo che ha scelto di vivere la vita che voleva, ha seguito il suo impulso, diventare qualcuno, realizzarsi. Il film racconta come cresce la sua carriera e come si sgretola. La sua vita fu breve ma estremamente intensa.

A quali fonti hai attinto per trovare informazioni sulla vita di Mysliveček?

Ho frequentato diverse biblioteche in giro per l'Europa consultando numerosi testi stampati al tempo di Mysliveček. Volevo avvicinarmi alle pubblicazioni di quel periodo, sfogliarle con le mie stesse mani. Ho letto svariati testi interessanti sulle malattie veneree, diari di viaggio... Ho studiato Charles Burney, le memorie di Goldoni, Gozzi, la monumentale *Histoire de ma vie di Casanova*... Leggevo qualsiasi memoria del Settecento riuscissi a trovare, le corrispondenze, la letteratura dell'epoca...

Indubbiamente una delle più grandi fonti per comprendere il mondo musicale ma anche la vita di quegli anni sono le lettere di Wolfgang Amadeus Mozart.

Quando ho iniziato a fare ricerche per questo film esistevano soltanto tre registrazioni delle sue opere, ed erano davvero terribili, suonate da orchestre mediocri con cantanti mediocri.

Eppure Mysliveček aveva scritto per i più grandi castrati, tenori e soprani del suo tempo.

Con Václav Luks, uno dei più grandi direttori contemporanei di musica barocca, abbiamo fatto delle copie di alcuni suoi spartiti di Mysliveček dagli Archivi Nazionali di Parigi.

E' stato emozionante constatare le capacità drammaturgiche di Mysliveček, il suo senso per la psicologia dei personaggi, la sua capacità di esprimere le emozioni. Ho colto la grandezza della sua musica.

Che relazione aveva Josef Mysliveček con Wolfgang Amadeus Mozart?

Josef aveva trentatré anni e stava scrivendo la sua ottava opera italiana quando incontrò il tredicenne Mozart e suo padre Leopold a Bologna..

Padre e figlio giravano l'Italia in cerca di commissioni. Leopold sperava in cuor suo che con il successo del figlio, l'intera famiglia avrebbe potuto trasferirsi in Italia e non tornare più in Austria, dove si sentivano poco apprezzati.

Leopold mostrò grande interesse per Mysliveček, voleva capire come questo straniero d'oltralpe, cittadino dell'impero austriaco, sostanzialmente loro compatriota, fosse riuscito a realizzare una carriera così importante in Italia. Cercava dei consigli.

Wolfgang invece era più interessato alla musica di Mysliveček.

L'ouverture della sua prima opera, *Mitridate, re di Ponto* è influenzata dall'ouverture di Mysliveček della sua opera *La Nitteti* che esordì al Teatro Comunale di Bologna.

Possiamo dire che ha preso in prestito alcune idee musicali.

Josef e Wolfgang si rispettavano molto. Le uniche descrizioni psicologiche di Mysliveček che abbiamo sono contenute nelle lettere che Mozart scrisse a suo padre dove descrive Mysliveček come “un uomo pieno di fuoco e passione”.

Quando Mozart fuggì da Salisburgo all'età di ventun anni e non riuscì a trovare lavoro in Germania, Mysliveček tentò di trovargli un posto a Napoli. Non ci riuscì, però, perché in quel periodo c'era stato un cambio di gestione del Teatro San Carlo, e “il Boemo”, anch'egli gravemente malato, perse la sua influenza sui nuovi direttori.

Da adulto, Mozart non ha ricevuto una sola commissione in Italia e non vi è più tornato.

Come hai utilizzato la musica di Mysliveček?

La colonna sonora del film è composta dalle musiche di Mysliveček, molte delle quali eseguite per la prima volta dopo quasi 250 anni.

Ho lavorato fin dalla fase di sceneggiatura con il maestro Václav Luks che ha poi registrato le musiche con la sua orchestra, il Collegium 1704.

Riguardo ai momenti musicali del film abbiamo filmato tutte le scene dal vivo.

Anche se il playback produttivamente sarebbe stato la scelta più facile e più economica che ci avrebbe avrebbe garantito la pulizia tecnica, nessun cantante può restituire in playback ciò che prova quando canta dal vivo. Abbiamo cercato questa verità.

Volevo che l'esibizione dal vivo trasmettesse quell'unicità che colora ogni nota, ogni respiro, ogni momento dell'esibizione dei cantanti.

L'arte del canto dipende dall'espressione, dalla recitazione, ma è anche un notevole sforzo fisico. Questo è ciò che rende questa professione così difficile e così entusiasmante. Ecco perché c'è sempre stata così tanta ammirazione per i cantanti dell'opera.

L'unico playback a cui siamo dovuti ricorrere è stato per l'attrice Barbara Ronchi, che interpreta Caterina Gabrielli. Ha dovuto imparare a respirare, a cantare, a esibirsi. Ha lavorato molto duramente per essere totalmente credibile.

Com'è possibile che Mysliveček sia stato dimenticato?

Prima di tutto, Josef è morto di sifilide. Molte persone la contraevano in quegli anni, ma era ancora considerata la malattia delle persone “immorali”.

Mysliveček è stato senza dubbio condannato dai più. Ne abbiamo una testimonianza in una lettera che scrisse Leopold Mozart al figlio, in cui affermava di essere dispiaciuto per il loro amico, ma che lui stesso era stato la causa della sua disgrazia, perché aveva condotto una vita

malvagità e riprovevole e quindi non c'era da sorprendersi se adesso gli toccasse sopportare questa vergogna che tutto il mondo poteva vedere.

Un altro motivo per cui Mysliveček è stato dimenticato è il fatto che era uno straniero. Ha lavorato ininterrottamente e viaggiato lungo l'Italia da Sud a Nord, e da Nord a Sud, per oltre quindici anni. Ma non ha mai avuto il tempo di stabilirsi da nessuna parte (come accadeva a tanti musicisti), non era sposato, le sue relazioni erano intermittenti.

Una terza ragione è che il genere dell'opera seria è passato di moda con il crollo delle monarchie ed è scomparso. Mysliveček non è l'unico compositore di opera che è stato dimenticato.

Quasi nessuno conosce la meravigliosa musica di Tommaso Traetta. Cimarosa e Jommelli sono conosciuti, ma solo in Italia e nonostante ciò quasi nessuno suona le loro opere.

Questo fenomeno di oblio si verifica prevalentemente nel XVIII secolo.

Anche la musica di J.S. Bach non è stata suonata per molto tempo, è stato sostanzialmente riscoperto dopo quasi un secolo. Ai tempi di Mysliveček, Vivaldi non veniva quasi mai eseguito... La storia della musica è in qualche misura la storia dell'oblio e della riscoperta. Il successo non è mai conquistato per sempre, ma non è neanche perso per l'eternità.

Il film racconta molto anche sullo status delle donne nella società in quell'epoca.

Le donne hanno avuto un ruolo fondamentale nella vita di Josef.

Raccontando la sua storia è stato inevitabile costruire questi personaggi femminili che nelle loro diverse sfaccettature ci danno un'idea del ruolo della donna e dell'ordine sociale dell'epoca.

C'è una marchesa veneziana dallo spirito libertino, una di quelle donne avrebbe potuto descrivere Casanova o il cardinale de Bernis.

C'è una donna succube di un marito violento e dispotico, una giovane donna il cui destino è già deciso da un padre autoritario. E poi c'è il ritratto di un'artista, il soprano più famoso del tempo, Caterina Gabrielli che racconta la condizione privilegiata di cui godeva una star dell'opera lirica: era ricca, non aveva un marito o un tutore e sostanzialmente era libera di vivere del proprio lavoro e di fare quello che voleva. Era una donna lodata e temuta, considerata una grande artista ma anche come una donna di dubbia moralità e malaffare. La società nutriva per lei un sentimento ambivalente che oscillava tra ammirazione e sospetto.

Il direttore della fotografia è Diego Romero dalla Spagna. Perché hai scelto lui?

Ho cercato un direttore della fotografia che avesse un grande senso estetico, una sensibilità per la luce naturale e una consolidata esperienza con la camera a mano. Volevo un quadro vivo, vibrante, non accademico. Volevo un direttore della fotografia che non si lamentasse se non aveva la steadicam, un dolly, i carrelli e così via... ma che allo stesso tempo fosse in grado di illuminare i teatri. Avevo bisogno di qualcuno che avesse dimestichezza con il linguaggio documentari e che fosse più interessato all'osservazione magnetica degli attori, alla loro energia piuttosto che alla forma. Abbiamo ricercato un'immagine bella ma non abbellita.

PETR VACLAV

Peter Vaclav è laureato alla Scuola di Cinema di Praga (FAMU), dal 2003 vive a Parigi.

È stato residente dell'Accademia di Francia Villa Medici nell'anno 2010-2011.

Il suo film d'esordio *Marian* 1996 ha vinto il Pardo d'Argento e il Premio FIPRESCI al Festival di Locarno. Il film *Cesta Ven (The Way out)* è stato presentato al ACID- Festival di Cannes nel 2014 e nello stesso anno ha vinto in Repubblica Ceca 7 Premi Lion tra cui Miglior Film, Miglior Regia e Miglior Sceneggiatura. Il film successivo *Nikdy nejsme sami (We are never alone)* è stato presentato nel 2016 al Festival del Cinema di Berlino nella categoria Forum, vincendo il Premio della Giuria dei lettori di Tagesspiel. *Skokan* è un road movie che segue un Rom dalla Repubblica Ceca fino a Sabaudia. *Les Confessions d'un disparu* (Fipa d'Or, Biarritz 2016) è un film documentario su Josef Mysliveček.